

# PERSONAe

La parola “personae” in latino corrispondeva alle maschere degli attori di teatro, ma passò poi a indicare il personaggio rappresentato e infine, nel tempo, l'individuo, l'essere umano. Questa sala, ora al suo secondo allestimento, ha il suo filo conduttore nel genere del “ritratto”, parola che significa, letteralmente, “tirare fuori” qualcosa dalla realtà. Qui le opere esposte costruiscono un percorso in cui il ritratto si espande oltre la sua forma convenzionale andando a toccare tempi e modi dell'esistenza. I tempi della vita sono affrontati da Giuliana Rosso in *Luna Azzurra*, che restituisce l'inquietudine delle giovani generazioni, sospese tra la ricerca di un'identità solida e il turbamento dato dalle proprie paure verso la vita e le aspettative, mentre è fusionale ed evocativo di un senso comunitario, Ryan McGinley. Nella sua ricerca, infatti, l'immersione dei corpi nella natura racconta uno spirito vitale capace di muoversi a proprio agio nel tempo che ci è dato, recuperando la dimensione della spontaneità e anche della temerarietà verso il futuro. Ma la natura è anche ibridazione, origine di storie e narrazioni, schermo di proiezione di sogni, e a raccogliere questa declinazione artistica è Roberto Kusterle, che dà voce all'istinto al volo degli esseri umani, incarnato nel mito di Icaro, conquistato dalla tecnologia, ma sempre capace di immaginazioni poetiche. Anche nel video *Lolita Lempicka* di Jerez il protagonista è il ritmo del tempo nel flusso delle immagini, dove convergono e di ibridano temi come il design e la moda, la tecnologia e la mutazione. Il tempo, però, non è solo quello delle generazioni o delle grandi narrazioni, ma è anche quello della storia e quello dell'arte. Così, personaggi famosi come Garibaldi, nella lettura di Sisley Xhafa si presentano con il nome di battesimo, *Giuseppe*, per celebrare un eroismo quotidiano, di cui tutti sono capaci: levare l'eroe dell'Unità italiana dal piedistallo, infatti, significa che tutti possiamo essere alla sua portata e che la vera statura non è quella fisica – Garibaldi era basso – ma quella morale. Alcuni volti non sono di persone reali, ma di personaggi nati dal pennello di grandi maestri, poi rielaborati nel contesto dell'arte contemporanea. È il caso de *L'era successiva*, la serie che Mariella Bettineschi dedica alle donne celebrate dalla pittura dell'età moderna. Qui si riconosce la Giuditta di Caravaggio: lo sguardo raddoppiato, e lo spazio bianco alludono alla capacità di visione, per comprendere il passato e costruire il futuro, nella complessità delle inquietudini, ma anche all'apertura verso l'altro. Raddoppiato è anche l'uomo dipinto da Antonello da Messina che Pol Bury, come la Bettineschi, rielabora con il mezzo fotografico. La figura si scompone, esce dalla costruzione dei canoni estetici alla ricerca di una nuova sensibilità pittorica e formale. Sono infine anonimi, ma non per questo meno potenti, i ritratti di Yan Pei-Ming e Gelltin, entrambi con una forte suggestione materica. Nel primo l'artista cinese dà voce alle espressioni della paura e della vulnerabilità con un monocromo severo, cogliendo nello sguardo di questa *Victime, Juliette C*, l'espressione di un dolore tragico e universale, mentre il collettivo Gelltin dà forma, con la plastilina, a un volto fortemente caratterizzato, che irrompe con forza nell'orizzonte visivo delle icone contemporanee decostruendo, ancora una volta, la ritrattistica classica.

Mariella Bettineschi (Brescia, 1948 – Vive e lavora Bergamo),  
*L'era successiva (Caravaggio Giuditta)*, 2015

“Mi sto chiedendo da tempo” – dice Mariella Bettineschi – “perché scelgo donne rinascimentali come testimoni de L'era successiva. Ora ho capito: perché sono integre, non hanno ancora subito la frattura che avverrà nella pittura, guardano oltre. Quindi, affido a loro ciò che si sta misteriosamente avvicinando”. In questa serie di lavori, Mariella Bettineschi rivisita alcuni celebri capolavori di Tiziano, Raffaello, Caravaggio, Palma il Vecchio, Bronzino, Leonardo, raddoppiando lo sguardo dei loro soggetti femminili per elaborare una riflessione sul passato e su un futuro minacciato da cambiamenti socio-culturali, politici e ambientali. La doppiezza dello sguardo, così come la stampa su vetro o su plexiglas, enfatizza l'ambiguità della visione, l'assenza di una risposta univoca. Il taglio segna la rottura fra passato e presente, ma può essere allo stesso tempo un punto di incontro, un doppio sguardo capace di cogliere e mettere in dialogo prospettive diverse sulla pittura.

Pol Bury (Haine Saint Pierre, 1922 – Parigi, 2005), *Ramollissement virtuel n°77/n°40*: Antonello da Messina, 2001

Pol Bury dagli anni Cinquanta in poi volge la sua ricerca all'arte cinetica e lavora con il movimento anche quando oggetto è la fotografia, rielaborata in un'operazione originale chiamata *Ramollissement*. Le prime manipolazioni su stampe d'epoca risalgono agli anni sessanta, dagli anni settanta oggetto preferito sono i ritratti fotografici. Intervallate ad altre azioni artistiche i *Ramollissement* non vengono mai del tutto abbandonati, ma solo negli ottanta Bury arriva ad applicarvi un discorso meta-artistico, con la prima manipolazione su un dipinto di Mondrian. Nelle rielaborazioni fotografiche qui proposte, frutto di un'estrema accuratezza tecnica, il dipinto di Antonello da Messina *Ritratto d'uomo (1475-76)* sembra voler allontanarsi dall'originale, quasi liquefacendosi verso l'esterno in un movimento che attribuisce nuova vita a un'opera di oltre cinquecento anni. Pol Bury sembra prendersi gioco della bellezza assoluta rinascimentale, ma al tempo stesso le offre la possibilità di sfuggire dai limiti della tela attraverso il moto del colore che tanto pare sfuggire dai margini della figura quanto si presenta con toni lucidi e fermi, a ricordare la materia pittorica di Antonello da Messina.

Gelltin (Vienna, 1978), *Roni*, 2006

Il collettivo Gelltin (composto dagli artisti austriaci Ali Janka, Florian Reither, Tobias Urban e il tedesco Wolfgang Gantner) si forma nel 1978 a Vienna ed espone per la prima volta nel 1993; tuttavia solo nel 2005, con la partecipazione alla Biennale di Mosca e in occasione del progetto Donysiac presso il Centre Pompidou di Parigi, arriva a una vera e propria definizione del proprio lavoro. Parallelamente a un'azione artistica prettamente performativa, fatta di spettacolo, travestimento, esaltazione del piacere “dionisiaco”, i Gelltin sperimentano supporti più tradizionali nel campo del fotocollage o dell'assemblaggio, in composizioni figurative a tecnica mista, sempre a sfondo ironico buffo. *Roni* fa parte di una serie di bassorilievi in plastilina che ritraggono personaggi loro vicini come smorfie comiche o più appariscenti maschere teatrali. La tecnica utilizzata, riproducendo ludicamente l'utilizzo infantile della plastilina, manifesta un'eredità pop nell'ingenua tridimensionalità e nelle forme elementari e coloratissime. Attraverso un'estetica volutamente eccessiva, i Gelltin intendono veicolare una polemica nei confronti delle tecniche artistiche convenzionali, alle quali viene preferita una commistione di materiali poveri e spesso riciclati.

Renaud Jerez (Narbonne, 1942 – Vive e lavora a Berlino), *Lolita Lempicka*, 2014

Una produzione a basso costo – videocamere di smartphone, riprese di vhs montate con immagini generate al computer e con disegni di animazione – e una post-produzione sofisticata danno forma a questo video che scorre, ora iper velocemente ora con estrema lentezza, come il diario intimo di Ali, giovane rapper berlinese, voce narrante della storia. I difetti nella registrazione diventano stile narrativo di una generazione di giovani costantemente in bilico tra desideri “ad alta definizione” e un'esperienza “low-res” con un mondo disperato e triste. Ma chi è Lolita Lempicka? È lo pseudonimo di Josine Maryse Pividal, stilista e creatrice di profumi francese, evocata nel titolo dell'opera ma esclusa dal flusso di scena. Senonché, nel video, è ravvisabile la stessa attenzione per la cura al dettaglio che, in un mix creativo, fa emergere, come fossero le diverse note di una fragranza, i variegati temi suggeriti: il design commerciale, l'industria della musica e della moda, la tecnologia, la mutazione, la malattia, la sporcizia.

Roberto Kusterle (Gorizia, 1948), *L'angelo della notte (dalla serie Riti del corpo)*, 2002

Il corpo, la natura, la psiche e l'anima; sono questi i temi cari alla fotografia di Roberto Kusterle. La continuità tra il mondo umano, animale e vegetale; il ruolo di mediazione del corpo; la negazione dello sguardo; la pratica costante dell'ironia, dell'ambiguità e della metamorfosi che danno vita ad un'idea e, stando meraviglia, trovano espressione attraverso uno scatto fotografico che è solo l'ultimo passaggio di un processo creativo complesso. Esempio è la serie *Riti del corpo* (1991-2014), della quale questa immagine fa parte, che raccoglie numerose fotografie scattate in un largo lasso di tempo sul tema del corpo e della sua ibridazione. Di contro ad ogni idea purista riguardo la verosimiglianza della fotografia, l'artista pone interrogativi circa il rapporto tra realtà e finzione, storia e mito, natura e artificio, presente e passato, tra il tempo e la contingenza del vivere. La fotografia è concepita come arte della metamorfosi, della contaminazione dei linguaggi, dei rimandi iconici, dell'esigenza di profondità da contrapporre all'incombente superficialità che circonda l'uomo contemporaneo. Fotografie in bianco e nero incarnano un'esplorazione interiore dell'esistenza in un tempo sospeso, in cui la distanza tra sogno, realtà, uomo e animale si uniscono con teatralità, dando vita a sembianze ancestrali, visionarie e immaginarie.

Ryan McGinley (Ramsey, 17 ottobre 1977), *Jake (Cannes)*, 2005

Le fotografie digitali di Ryan McGinley ruotano attorno alle tematiche della giovinezza, della libertà, dell'edonismo, degli eccessi, dello spirito vitale e del rapporto tra uomo e natura. Sono opere ricche di forza, attrazione e fascinazione la cui carica energetica si diffonde nei luoghi in cui le figure sono immerse. McGinley crea un legame e un richiamo tra la sua opera e il mito romantico del Buon selvaggio che ha connessioni dirette con il Romanticismo e con la filosofia romantica e illuminista di Jean-Jacques Rousseau. Nel soggetto della fotografia rappresentata pare proprio che l'uomo immerso, quasi incorporato, nella natura trovi in modo innato il giusto equilibrio con il mondo in cui vive, guardando il mondo con un'ingenuità benevola. E i soggetti delle fotografie di Ryan McGinley sembrano agire secondo il proprio istinto, un istinto che si armonizza naturalmente e necessariamente con la realtà che vivono.

Yan Pei-Ming (Shanghai, 1960 – Vive e lavora Parigi), *Victime, Juliette C*, 2003

Nato a Shanghai nel 1960, Yan Pei-Ming si trasferisce a Parigi a inizio anni ottanta dove inizia il suo percorso di ricerca nell'ambito della ritrattistica. Elabora opere di grande formato, nei toni del bianco e nero, del rosso e nero, raffiguranti personaggi politici o celebrità del mondo orientale e occidentale: Bruce Lee, il Papa, i leader europei fino a raggiungere la consacrazione fra gli anni Novanta e Duemila con la serie di celebri ritratti di Mao Zedong. A una certa maestosità, egli abbina una ricerca più intima legata alla resa dei tratti caratteriali e ai moti d'animo che si celano dietro il personaggio pubblico rappresentato. Dal Duemila alla gamma estremamente limitata di colori sostituisce il monocromatico: l'attenzione dell'artista si rivolge esclusivamente ai volumi, alla definizione di un tratto ruvido ma preciso, quasi delicato, di una consistenza materica uniforme, realizzato con grandi pennelli. Il bianco e nero diventa così ciò che lo stesso Yan Pei-Ming definisce «il necessario per esprimere la mia gamma di emozioni». In *Victime Juliette C* Pei-Ming si discosta dalla vocazione pop del *celebrity portrait*, concentrandosi sulla bambina ritratta e sulle sue espressioni, che rivelano tutta la paura e il dolore di questo personaggio sconosciuto, la cui drammaticità è accentuata dai segni neri sparsi sulla tela.

Giuliana Rosso (Chivasso 1992), *Luna Azzurra*, 2019

L'opera *Luna azzurra*, e in generale la ricerca di Giuliana Rosso, restituisce un ritratto generazionale in cui si rileva una condizione umana di inquietudine costante, intrisa di sentimenti contrapposti. I personaggi che rappresenta - volutamente senza chiara distinzione di genere né etnia, grazie all'uso peculiare del colore fluo e delle tracce nere di carboncino - sono molto spesso figure intrappolate in una eterna adolescenza e che presentano atteggiamenti riconducibili a quella fase della vita di bilico, fortemente caratterizzata da cambiamenti fisici e del sentire. Essi hanno un rapporto paradossale con l'ambiente che li circonda in cui paure e presenze immaginarie non sono altro che diretta proiezione della loro vita interiore. Le sue opere si concentrano sulla superficie e prestano particolare attenzione al rapporto con lo spazio in cui vengono inserite, spesso adattandosi a forme angolari o a rientranze; piuttosto che finestre sul mondo, le sue tele e le sue carte si irradiano fisicamente nell'ambiente circostante in una comunicazione costante fra il mondo interiore dei suoi soggetti e il mondo esteriore in cui i lavori sono inseriti. *Luna azzurra*, ad esempio, è pensata per essere installata in un angolo, limite dell'incontro di due pareti ma allo stesso tempo punto dal quale l'opera può espandersi per abbracciare lo spazio che la circonda.

Sisley Xhafa (Peja, 1970), *Giuseppe*, 2007

Nella Città dei Mille, l'artista pensa alla figura di Garibaldi come metafora della ricerca dell'identità, oggi in continua ridefinizione in un incontro-scontro tra popoli provenienti da culture differenti, spesso in conflitto e coinvolti nella grande migrazione che negli ultimi decenni ha contribuito a trasformare questa identità e di cui anche Xhafa ha fatto parte: nato in Kosovo ha, infatti, studiato a Londra e a Firenze e ora vive e lavora a New York. Garibaldi non rappresenta qui l'“Eroe dei Due Mondi”, ma un semplice uomo, da cui il titolo dell'opera *Giuseppe*. La scultura non è una statua imponente che ci osserva dall'alto, ma la figura di un uomo che, nel suo metro e sessanta d'altezza, non perde la grandezza del suo spirito e la sua statura morale, ricordandoci che ogni eroe è un uomo come gli altri. Xhafa sceglie ironicamente di proporre un Giuseppe con in mano delle zollette di zucchero in cerca del suo cavallo, simbolo del tempo che passa e quindi del mutamento che travolge la nostra società, che Garibaldi deve ritrovare.